

01
2019

SECONDA SERIE

RI • VISTA
Research for Landscape Architecture



ISSN 1724-9788

20154



RI • VISTA

Research for Landscape Architecture

Digital semi-annual scientific journal
University of Florence
second series





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Fondatore

Giulio G. Rizzo

Direttori scientifici I serie

Giulio G. Rizzo (2003-2008)

Gabriele Corsani (2009-2014)

Direttore responsabile II serie

Saverio Mecca

Direttore scientifico II serie

Gabriele Paolinelli (2014-2018)

Emanuela Morelli

Anno XVII n. 1/2019

Registrazione Tribunale di Firenze

n. 5307 del 10.11.2003

ISSN 1724-6768

COMITATO SCIENTIFICO

Lucina Caravaggi (Italy)

Daniela Colafranceschi (Italy)

Christine Dalnoky (France)

Fabio Di Carlo (Italy)

Roberto Gambino (Italy)

Gert Groening (Germany)

Hassan Laghai (Iran)

Francesca Mazzino (Italy)

Jean Paul Métaillé (France)

Valerio Morabito (USA)

Carlo Peraboni (Italy)

Maria Cristina Treu (Italy)

Kongjian Yu (China)

REDAZIONE

Associate Editors: Claudia Cassatella, Anna Lambertini, Tessa Matteini, Gabriele Paolinelli

Section Editors: Enrica Campus, Marco Cillis, Sara Caramaschi, Elisabetta Maino, Ludovica Marinaro, Emma Salizzoni, Antonella Valentini

Managing editor: Michela Moretti

CONTATTI

Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio on-line: www.fupress.net/index.php/ri-vista/

ri-vista@dida.unifi.it

Ri-Vista, Dipartimento di Architettura

Via della Mattonaia 8, 50121, Firenze

in copertina

Gian Lorenzo Bernini, *Apollo e Dafne*, 1622-1624, Galleria Borghese, Roma.

© 2019 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restriction.

This is an open access peer-reviewed issue edited by QULSO, distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made.

The Creative Commons Public Domain Dedication (CCO 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise stated.

progetto grafico

Laboratorio

Comunicazione

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

© 2019

DIDA Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 8

50121 Firenze

Published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella 7 - 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Editoriale		
In the Change. Progettiamo con il cambiamento	5	
<i>Emanuela Morelli</i>		
Sezione tematica Thematical section	15	
Salt Lines: Markers of Climate Change	16	
<i>Laurel McSherry, Frederick Steiner</i>		
Change isn't always good	24	
<i>Michael Grove</i>		
Il paesaggio che viene	42	
<i>Gianni Celestini</i>		
Crisi climatica e crisi della cultura.		
Leggendo Amitav Ghosh, <i>La Grande Cecità</i>	62	
<i>Antonella Valentini</i>		
Climate is changing: are we changing too?	72	
<i>Francesco Ferrini, Alessio Fini</i>		
Un tasso racconta: tra cambiamenti culturali e cambiamenti climatici	82	
<i>Luisa Ghelardini, Daniele Matteucci, Paolo Capretti, Emanuela Morelli</i>		
Sezione aperta Open section	109	
Idee di paesaggio nei contesti educativi: attori, progetti e obiettivi	110	
<i>Margherita Cisani, Benedetta Castiglioni</i>		
The salt flat that protects itself.		
A case for the Rights of Nature	128	
<i>Vanessa Lastrucci</i>		
Undici Visioni, 180 Km: Geostorie lungo il confine Italia-Slovenia-Austria	148	
<i>Adriano Venudo</i>		
Rome before Rome: the role of landscape elements, together with technological approaches, shaping the foundation of the Roman civilization		168
<i>Federico Cinquepalmi</i>		
Landscape-Infrastructure: shifts of meaning for changing cities		186
<i>Marta Buoro</i>		
Notizie News		201
Design With Nature Now		202
<i>Erica Yudelman</i>		
About Towns, Ecology and the Land: lessons learned from an Italian point of view		206
<i>Catherine Dezio</i>		
Verso Sud. Quando Roma sarà andata a Tunisi		210
<i>Federica Andreoni</i>		
ATHROPOCENE, un'esplorazione multimediale che documenta l'indelebile impronta umana sulla terra		214
<i>Fondazione MAST</i>		



Editoriale

In the Change. Progettiamo con il cambiamento

Emanuela Morelli

Dipartimento di Architettura (DIDA), Università degli Studi di Firenze emanuela.morelli@unifi.it

pagina a fronte

The Blue Marble, 1972. By NASA/Apollo 17 crew; taken by either Harrison Schmitt or Ron Evans (fonte: <<https://archive.org>>)

Rimaniamo noi stessi, immutati; i problemi che affrontiamo sono aumentati impercettibilmente, durante la lettura. Siamo come la falena di Thurber, e insistiamo di aver inventato noi stessi la fiamma; la natura è una nostra creazione e la domineremo e soggiogheremo, perché questo è il nostro destino divino. Abbiamo abbandonato l'integrazione quando siamo diventati coscienti e, respingendo la natura, ci avviamo verso la disintegrazione. (Ian L. McHarg, *Progettare con la natura*, 1969)

I cambiamenti, nelle loro diverse declinazioni ecologiche, ambientali, sociali e culturali, climatiche, morfologiche e fisico-spaziali, sono una componente costitutiva, strutturale e identitaria del paesaggio stesso. Nessun paesaggio è immobile e quindi uguale ad un altro e tanto meno nel tempo a sé stesso. Non facciamo in tempo a chiudere un'analisi che già qualcosa è cambiato. È la sua natura, dinamica e viva.

Tuttavia i recenti cambiamenti, in particolar modo quelli climatici, ribelli e repentini, caratterizzati sempre più da eventi estremi, che talvolta spazzano via in pochi istanti la storia dei luoghi e molto più drammaticamente vite umane, creano un senso di disagio, di instabilità e di fragilità del domani.

Scrivere oggi sulle conseguenze dell'attuale cam-

biamento climatico nei paesaggi e come l'articolazione e la composizione dei paesaggi a loro volta potrebbero influenzare questo cambiamento non è cosa semplice. È qualcosa che accade adesso, non ieri e, si sa, cercare di afferrare qualcosa mentre siamo 'dentro' è più difficile di quando possiamo starne fuori e fare gli spettatori. Ancor più difficile se poi è fondamentalmente nostro il contributo a quei cambiamenti che non comprendiamo, non gradiamo e che suscita in noi il brivido di paura per un momento, per poi tornare a condurre, quasi con un'abitudine viziata e cechi, la nostra vita quotidiana immutata. È anche vero che i cambiamenti climatici non sono una novità, solo negli ultimi 650 000 anni le ere glaciali si sono avvicinate, tra espansione e contrazione, per ben sette volte. Tuttavia questa volta qualcosa è diverso: da una parte la natura antropogenica delle cause che sostanzialmente sono alla base dei cambiamenti climatici, e dall'altra gli effetti di questi che interagiscono con la complessità degli insediamenti antropici: in sintesi le risposte che ci tornano indietro dalle nostre azioni, la ghettizzazione della natura, i processi di urbanizzazione errati, il depauperamento delle risorse naturali, la perdita di biodiversità, l'aumento dell'inquinamento e

della presenza dei gas effetto serra nell'atmosfera, la banalizzazione e la frammentazione del paesaggio, mettono in discussione le scelte sinora attuate dall'uomo.

Numerosi i contributi nel corso dell'ultimo secolo e mezzo che hanno messo in evidenza il fatto che l'uomo avrebbe dovuto cambiare il modo di utilizzare le risorse presenti sulla terra. Ad esempio Rudolf Clausius, fisico tedesco considerato il padre del concetto di entropia, nel 1885 considerava già gli uomini come degli *eredi scialacquatori*, che consumano le risorse come se queste fossero inesauribili e molto più velocemente di quanto queste potessero riprodursi. Ma è nel 1969 che Ian L. McHarg, con il suo testo *Design with nature* (1969), tradotto in italiano venti anni dopo (*Progettare con la natura*, 1989), ufficializza l'irrinunciabilità di comprendere la natura nel nostro modo di abitare la terra e di includere gli aspetti ecologici e ambientali all'interno dei processi di pianificazione e progettazione.

In un periodo in cui la questione ecologica ambientale diviene una questione collettiva, pubblica e condivisa dalla popolazione, Ian McHarg non solo cerca di promuovere un metodo scientifico, ma contribuisce attivamente anche al processo di sensibilizzazione promosso dal movimento ambientalista¹. Un dibattito fervente che porta conseguenze ben visibili anche in alcuni provvedimenti legislativi americani de-

gli anni Settanta e in particolar modo con la NEPA (1970)², oltre ad altre leggi come the Clean Water Act (1972) e the Endangered Species Act (1973).

In un momento quindi di grande trasformazione dei paesaggi, o di 'grande accelerazione' (McNeil, Engelke, 2018), McHarg riesce quindi a connettere il mondo scientifico e accademico con la società, cercando di incrementare la sensibilizzazione sulla questione ecologica e ambientale e sul paesaggio come luogo di vita, tra natura e cultura. È in questo contesto che inoltre cerca di promuovere l'architettura del paesaggio quale disciplina capace di integrare le scienze, le arti e la pianificazione attraverso quel che diviene noto come il 'layer-cake method', anticipando l'utilizzo contemporaneo dei sistemi di Informazione geografica e fondando l'University of Pennsylvania's Landscape Architecture Department. L'architetto paesaggista è quindi quella figura creativa capace di comprendere i processi ecologici e di comunicare con il pubblico, non più confinata entro la realizzazione di soli parchi e giardini ma adatta ad interessarsi al progetto delle trasformazioni dei nostri luoghi di vita, compreso discariche ed infrastrutture.

Ma *Progettare con la natura* si presenta come un testo importante ancora oggi anche per il suo portato culturale³: uomo e natura, non situati in due posizioni distinte o contrapposte tra loro ma 'con', ovve-



ro insieme, nello stesso luogo, grazie ad un percorso di ricerca condiviso che può apparire incerto, fragile, talvolta sfuggente, in cui riconoscere la complessità e la dinamicità della natura e le 'limitazioni'¹⁴ che essa ci impone, ma certamente affascinante, vivo e totale.

È quindi opportuna una visione opposta alla

società antropocentrica, in cui si crede che la realtà esiste soltanto perché l'uomo la percepisce, che il cosmo è un edificio eretto per sostenere sui suoi pinnacoli l'uomo, che soltanto l'uomo è divino e soltanto a lui è dato il dominio su tutte le cose, che Dio è fatto a immagine dell'uomo. [Un uomo] che cerca non l'unità con la natura ma la conquista [...]. L'uomo contro la natura [...] distrugge mentre procede, e al tempo stesso adula sé stesso e le sue opere. [...] La concezione opposta è meno certa sul posto dell'uomo [...] con il dono ineguagliato della coscienza [...] consapevole del proprio passato, della sua unità con tutte le cose e con tutta la vita, procede con un rispetto nato dalla comprensione, cercando il proprio ruolo creativo. (McHarg, 1989, pp. 30-55-57)

Qualcosa si deve essere perso per strada. Tornando difatti ai cambiamenti climatici possiamo notare come questi principi, ancora validi, siano stati spesso inascoltati. Sul rapporto uomo-natura è stato scritto molto, ma il dibattito non si è ancora esaurito e oggi ruota principalmente intorno al concetto di impronta ecologica e di Antropocene.

Negli anni Novanta Mathis Wackernagel e William E. Rees coniano il termine *ecological footprint* per calcolare l'effetto ambientale delle attività umane, ed

esprime con efficacia e immediatezza l'idea di un pesante calpestio umano sugli ecosistemi del pianeta per la necessità di estrarne risorse, installarvi le proprie infrastrutture e riversarvi i propri rifiuti. (Chelazzi, 2013, p. VII)

L'uomo sulla terra da un 'battere di ciglia', ovvero da un periodo abbastanza breve rispetto agli oltre quattro miliardi e mezzo di anni dalla formazione del pianeta, la cui impronta ecologica nasce con i primi lavori di metallurgia, è difatti

una presenza ingombrante che ha alterato habitat naturali, sfruttato le risorse biotiche, inquinato acqua e ed aria, diffuso specie aliene che hanno comportato tra l'altro la riduzione della biodiversità terrestre. (Chelazzi, p. VII)

Per quanto invece il termine Antropocene sia stato coniato recentemente da Eugene F. Stoermer e da Paul J. Crutzen (Stoermer, Crutzen, 2000) per definire l'attuale epoca nella quale gli ecosistemi da *nature controlled* sono diventati *human dominated*, molti scienziati, come William F. Ruddiman e altri, mettono in discussione la data di inizio di questa era e, piuttosto che farla coincidere con la rivoluzione industriale,

si fa strada l'idea di spostare la data di origine del ruolo egemone dell'uomo sulla funzionalità degli ecosistemi naturali ad almeno 8000 anni fa, in coincidenza con quella grande transizione culturale, demografica e socioeconomica nota con il nome di rivoluzione del Neolitico. (Chelazzi, 2013)

È certo comunque che a partire dal Neolitico la specie umana si è mostrata una specie molto plastica, non solo dal punto di vista fisico e funzionale ma anche comportamentale, grazie anche alla capacità di vivere in gruppo, quindi di comunicare e di sviluppare relazioni sociali che hanno permesso di raggiungere importanti obiettivi di sussistenza. Questa plasticità, che assume peculiarità particolari nella specie umana, gli ha permesso di mostrare la sua ve-

ra identità di specie fuori dagli schemi ecologici convenzionali e di adattarsi alle diverse situazioni, di superare le variazioni climatiche e le barriere geografiche ed ecologiche. Sia adattandosi agli ecosistemi, sia adattando questi alle proprie esigenze, l'uomo è così passato da un'azione invasiva ad una perturbativa, rendendo la sua nicchia ecologica quasi completamente artificiale. Ma l'adattamento, così come riportato anche da McHarg, include un rapporto circolare, un feedback continuo tra organismo-ambiente co-evolutivo e non unidirezionale, e quindi una volta adattato l'ambiente questo risponde a sua volta ricercando nuovi equilibri.

Per questo motivo oggi davanti al problema dei cambiamenti climatici scienziati, filosofi, intellettuali, artisti asseriscono che, nonostante tutte le tecnologie di cui si sia dotato, non ha senso considerare l'uomo al di fuori della natura: condivide difatti con le altre specie viventi la storia evolutiva della terra e le tracce si ritrovano nella sua memoria cellulare. Certo l'uomo è diverso dalle altre specie

per la consapevolezza di sé, ma l'idea è che siano le idee a farci non superiori ma diversi. (Chelazzi, 2013, p. 62)

La deforestazione, o per meglio dire l'erosione, da parte dell'uomo agricoltore, pastore e poi *faber*, del patrimonio forestale olocenico stimabile originariamente intorno ai 50-60 milioni di ettari, è l'espres-



sione principale del processo di trasformazione antropica della superficie della terra. Insieme alla introduzione dei gas serra, prevalentemente carbonio, ma anche metano, anidride solforosa e azoto, è la causa antropica principale del cambiamento climatico, che a sua volta è anche influenzato anche da altri fattori esterni o interni al pianeta, ovvero dalla natura dinamica del clima stesso:

I climatologi – e non solo – usano il termine “caos deterministico” per definire le variazioni apparentemente casuali di un sistema, che invece sono determinati da relazioni causa-effetto precise ma molto complesse e non lineari. I fenomeni caotici sono molto sensibili alle piccole variazioni: basta una minuscola differenza nelle condizioni di partenza, come lievi differenze di irraggiamento o di concentrazione atmosferica di gas serra, per dare avvio ad una traiettoria climatica completamente originale. (Chelazzi, 2013, p. 32)

A sua volta i cambiamenti climatici modificano i paesaggi, perché cambiano le temperature influen-

zando la vegetazione e quindi gli habitat, modifica il livello dell’acqua, l’interfaccia tra acqua dolce e acqua salata, che a loro volta determinano nuovi equilibri e nuove relazioni.

L’uomo è da sempre presente all’interno di questa ricerca continua di equilibri e di scambio reciproco, ovvero all’interno del cambiamento, e per questo deve prendere consapevolezza della propria responsabilità tracciando nuove traiettorie, attraverso un cambiamento sociale, culturale ed ecologico su scala sia locale, sia globale⁵.

Occorre quindi considerare il cambiamento climatico come sfida o possiamo comprenderlo e inserirci in esso in una più armoniosa sinergia, senza prove di forza?

Non si tratta di tornare ‘al passato’, l’ecologia ci insegna difatti che niente può essere come prima, ma considerarsi fuori da tutto ciò, fuori dalla natura, oltre che sbagliato è rischioso:



We are changing Earth more rapidly than we understand it.

In a very real sense, the world is in our hands – and how we handle it will determine its composition and dynamics, and our fate.

Essere parte del cambiamento, comprendere e inserirsi entro il cambiamento con responsabilità e rispetto per tutto ciò che ci circonda, prendersi cura dei molteplici paesaggi che costituiscono la Terra, sono solo alcune delle riflessioni scaturite leggendo i diversi contributi presenti in questo numero.

Gli effetti del cambiamento climatico, che innescano nuovi cambiamenti, creando nuove relazioni, in cerca di nuovi equilibri, sono evidenti in uno studio effettuato da Laurel McSherry e Frederick Steiner sullo spostamento della linea di demarcazione tra acqua dolce e salata in due corsi d'acqua nordamericani, l'Hudson e il Delaware, e uno europeo, il Clyde. Si tratta di una linea non propriamente visibile ad occhio nudo ma che attiva una serie di cambiamenti profondi che interessano il paesaggio dell'intera valle dei fiumi.

Il pensiero che per affrontare il cambiamento climatico ci sia necessità di un profondo cambiamento culturale ricorre in molti dei contributi presenti. Per Michael Grove, attraverso la narrazione di tre progetti di architettura del paesaggio che affrontano temi e contesti molto diversi tra loro con la chiave

di lettura della resilienza dal punto di vista ecologico, umano e economico, comunica che è soprattutto l'uomo che deve cambiare.

Il progetto di paesaggio è difatti per sua natura vivo e dinamico, e si pone come uno degli strumenti interessanti per portare le persone a riavvicinarsi alla natura, a comprendere cosa sia possibile fare per integrare il nostro modo di abitare con il resto del pianeta. La ricerca progettuale che superi il dualismo tra natura e cultura, che oggi non ha più senso, si ritrova quindi in Gianni Celestini: il progetto di paesaggio come già auspicava McHarg, ha 'saltato lo steccato' e ora indaga nuove forme di relazione tra uomo e natura nei diversi contesti paesaggistici. Anche Antonella Valentini attraverso le parole del libro *La grande cecità* di A. Ghosh, dove si può osservare come la mancanza di attenzione verso gli effetti climatici provochi marginalizzazioni e diseguaglianze sociali, riflette sulla necessità di poter immaginare nuove modalità progettuali per creare luoghi capaci di aprire gli occhi alla società verso nuovi modi di vita più sostenibili.

Francesco Ferrini e Alessio Fini ricercano innovative forme di adattamento per risolvere alcune delle problematiche presenti nel paesaggio urbano. In uno scenario dove il clima modifica profondamente le componenti ecologiche dei luoghi, i tradizionali criteri di scelta delle piante non sono più sufficienti.

pagina a fronte

Firenze. Friday for future, 15 marzo 2019

(foto: E. Morelli).

L'albero, è difatti una componente imprescindibile del paesaggio urbano in quanto svolge diverse funzioni rendendo questi luoghi artificiali più sostenibili, permeabili, salubri e gradevoli per l'abitante (vedi ad esempio il progetto di infrastrutture verdi e la fornitura di servizi ecosistemici). Il tema dell'albero torna nel contributo di Ghelardini, Matucci, Capretti e Morelli. La morte prematura di un *Taxus baccata*, situato all'interno del parco delle Cascine di Firenze, per le mutate condizioni ambientali, offre l'occasione di porsi una serie di domande sulle ragioni di scelta delle piante sia dal punto di vista ecologico sia culturale, mettendo comunque in evidenza anche il suo ruolo di bioindicatore, di custode del tempo e della storia dei luoghi.

La seconda parte di questo numero il tema del cambiamento, nelle sue diverse declinazioni, appare all'orizzonte dei diversi contributi presenti.

Margherita Cisani e Benedetta Castiglioni, attraverso una ricerca che permette di mappare numerosi progetti educativi di base e di attività di formazione di insegnanti e operatori, realizzati tra il 2015 e il 2017, mettono in evidenza come la complessità, le dinamiche evolutive e il repertorio delle trasformazioni avvenute, rendano il paesaggio molto interessante sia come oggetto sia come strumento per l'educazione.

Vanessa Lastrucci, attraverso il caso studio di Salar

de Atacama, Chile, e mettendo in evidenza i processi di erosione non solo degli ecosistemi ma anche dei diritti degli indigeni innescati dalla globalizzazione, cerca di superare l'idea di protezione ambientale fine a sé stessa, e di proporre una nuova forma di cura per l'ambiente attraverso la progettazione di una serie di protocolli che permettano di difendersi dall'aggressività delle forze globali e del cambiamento climatico, prendendosi cura del paesaggio, del territorio e della società come un tutt'uno.

Sulla lettura delle trasformazioni e dell'evoluzione dei luoghi in ragione dei cambiamenti politici, culturali, economici e ambientali di contorno, si concentrano i contributi di Adriano Venudo e di Federico Cinquepalmi. Adriano Venudo ci presenta gli esiti di una ricerca, che indaga le diverse trasformazioni, passate e ancora in atto, lungo il confine geografico tra Italia, Slovenia e Austria, quale area campione della più estesa linea di confine della 'ex cortina di ferro'. La ricerca sulla geografia del confine ha fatto emergere una serie di tematismi

che confermano l'esistenza di una configurazione territoriale unitaria transnazionale, che si localizza proprio all'interno di questo ring, e che sono poi stati la base per l'identificazione delle ecologie del cambiamento.

Federico Cinquepalmi, ricostruendo la storia dell'Isola Tiberina a Roma, ritorna sul tema della geogra-

fia dei luoghi e delle relazioni di questa con le tecnologie, per quanto primitive ma comunque innovative, dei suoi abitanti, quali fattori determinanti nel progettare l'architettura della città.

Infine Marta Buoro affronta con la sua ricerca il binomio Landscape-Infrastructure, il ruolo e gli strumenti operativi dei progetti che si basano su questo approccio e le nuove identità paesaggistiche che ne scaturiscono alla fine di individuare soluzioni operative infrastrutturali (urbane), culturali e ambientali, così come cita l'architetto paesaggista Diana Balmori nel suo "Landscape Manifesto":

Landscape – through new landscape elements – enters the city and modifies our way of being in it. (Balmori, 2010)

Questo editoriale ha incentrato volutamente una parte del suo scritto sull'opera di Ian McHarg per ricordare, nel suo cinquantenario, *Design with nature*, quale testo ancora fondamentale per lo studio e la formazione dell'architetto paesaggista. Per questo ringrazio il Prof. Frederick Steiner, che oltre ad aver accettato il nostro invito, ha fornito importanti informazioni riguardo al ciclo di conferenze e alla mostra *Design with Nature Now* organizzata dal The McHarg Centre, Penn University.

Ringrazio tutti gli autori per aver contribuito alla stesura di questo numero. In particolare l'architetto paesaggista Michael Grove, per aver accettato il no-

stro invito e per la sua generosità nel voler arricchire con il proprio lavoro, la ricerca scientifica e la formazione che ruota intorno alla disciplina dell'architettura del paesaggio, e il Prof. Richard T.T. Forman per i suoi suggerimenti ed aver concesso alcune immagini del suo ultimo prezioso testo.

Ringrazio inoltre la Fondazione MAST di Bologna, per averci donato alcune interessanti immagini della mostra *Athropocene, un'esplorazione multimediale che documenta l'indelebile impronta umana sulla terra*, che accompagnano il numero.

In tema di cambiamenti, questo numero presenta anche piccoli cambiamenti.

La realizzazione di un nuovo logo, a cura del Laboratorio di Comunicazione e Immagine del DIDA, fondamentale supporto nella comunicazione editoriale, per sottolineare l'identità di *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*.

E, infine, il passaggio nella direzione scientifica da Gabriele Paolinelli alla sottoscritta. Ringrazio quindi Gabriele Paolinelli per il lavoro svolto in questi anni, per aver trasmesso passione alla rivista e aver dato continuità e consistenza scientifica. Mi auguro di poter proseguire con altrettanta tenacità e qualità scientifica questo percorso, certa anche di poter continuare a contare sul suo contributo e di poter condividere insieme a lui e al comitato di redazione questa affascinante avventura.

Note

¹ Vedi ad esempio la sua partecipazione, insieme ad altri studiosi e scienziati, alla istituzione della Earth Week promossa dal 16 al 22 aprile del 1970 a Philadelphia, ma che si svolse contemporaneamente anche in molte altre città americane, e al talk show televisivo di Mike Douglas Show.

² The National Environmental Policy Act, 1970, precursora della nostra Valutazione di impatto ambientale (vedi Morelli, 2005).

³ Lewis Mumford nella prefazione del libro scriveva: “Questo non è un libro da leggere frettolosamente e poi buttare: è piuttosto un libro con cui vivere, da assimilare lentamente e al quale ritornare, via via che aumenta l’esperienza e la conoscenza del lettore” (McHarg, 1989).

⁴ Partiamo dal postulato che la natura è un processo, che interagisce, che risponde a leggi che rappresentano valori e possibilità per l’uso umano, con certe limitazioni e perfino proibizioni per alcuni usi (McHarg, 1989, p. 9).

⁵ Ciò che la Ecological Society of America ed altri definiscono Earth Stewardship.

Fonti bibliografiche

Balmori D. 2010, *A Landscape Manifesto*, Yale University Press, New Haven and London.

C40 Cities Climate Leadership Group, *Good Practice Guides*, <<https://www.c40.org>> (08/2019).

Chih-Wei G.V.C., ASLA, *Urban Landscapes as Building Blocks of Cities' Resilience*, <<https://thefield.asla.org/2019/08/15/urban-landscapes-as-building-blocks-of-cities-resilience/>> (08/2019).

Chelazzi G. 2013, *L'impronta originale. Storia naturale della colpa ecologica*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

Crutzen P.J., Stoermer E.F. 2000, *The “Anthropocene”*, «Global Change Newsletter», n. 41, p. 17.

ESA. Ecological Society of America, *Earth Stewardship: Sustaining and enhancing Earth's life-support systems*, <<https://www.esa.org/programs/science-engagement/earth-stewardship/>> (08/2019).

Fleming B., *50 Years After Design With Nature, Ian McHarg's Ideas Still Define Landscape Architecture*, <<https://www.metropolismag.com/cities/mcharg-design-with-nature-50th-anniversary/>> (08/2019).

McHarg L.I. 1989, *Progettare con la natura*, Franco Muzzio editore, Padova.

Morelli E. 2005, *Disegnare linee nel paesaggio. Metodologie di progettazione paesistica delle grandi infrastrutture varie*, FUP, Firenze.

The McHarg Centre, *Design with nature now*, <<https://mcharg.upenn.edu/now>> (08/2019).

Steiner F.R., Thompson G.F., Carbonell A. (eds.) 2016, *Nature and Cities. The Ecological Imperative in Urban Design and Planning*.

Vitousek P.M., Mooney H.A., Lubchenco J., Melillo J.M. 1997, *Human Domination of Earth's Ecosystems*, «Science», p. 277.

Sezione tematica
Thematical section

Undici Visioni, 180km: Geostorie lungo il confine Italia-Slovenia-Austria

Adriano Venudo

Dipartimento di Ingegneria e Architettura – UNITS avenudo@units.it

Abstract

L'articolo restituisce una sintesi del lavoro di ricerca sviluppato dal Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito (CdLMCUA – DIA – UNITS) dell'Università degli Studi di Trieste in coordinamento con la Facoltà di Architettura di Lubiana. Lo studio ha indagato territori e paesaggi lungo i 180km del confine tra Italia-Slovenia e Austria, da Tarvisio a Trieste cercando di leggere e interpretare le profonde trasformazioni avvenute e ancora in atto in quest'area geografica dell'Europa, quale campione di un fenomeno che interessa tutto il buffer del confine della 'ex cortina di ferro', che proprio grazie alla presenza e poi alla caduta-trasformazione del confine stesso ha generato una nuova 'struttura geografica' alla scala europea. La ricerca propone una riflessione sui modelli territoriali tra geografia e architettura e una serie di proposte progettuali per il riassetto paesaggistico e l'indirizzo pianificatorio complessivo delle aree di confine in un'ottica di cooperazione transfrontaliera con un approccio al landscapeurbanism.

Parole chiave

Paesaggio, infrastrutture, confine.

Abstract

The article summarizes the research work developed by the Integrated Design Laboratory of Architecture and Building (CdLMCUA – DIA – UNITS) of the University of Trieste in coordination with the Faculty of Architecture of Ljubljana. The study investigated territories and landscapes along the 180km of the border between Italy-Slovenia and Austria, from Tarvisio to Trieste, trying to read and interpret the profound transformations that took place and are still in progress in this geographical area of Europe. This is a sample of a territorial phenomenon that affects the entire buffer of the border of the 'ex-iron curtain'. The presence, the fall and then the transformation of the border itself spontaneously generated a new 'geographical structure' on the European scale. The research proposes a reflection on the territorial models between geography and architecture and eleven project proposals for the landscape rearrangement and the overall planning direction of the border areas in a perspective of cross-border cooperation with an approach to landscape urbanism.

Keywords

Landscape, infrastructure, border.

Introduzione. Paesaggi di confine: da linea ad area

Il lavoro di ricerca, in coordinamento con l'attività didattica del Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito (CdLMCUA – DIA – UNITS) dell'Università degli Studi di Trieste e della Facoltà di Architettura di Lubiana, indaga le profonde trasformazioni avvenute e ancora in atto lungo il confine Italia, Austria e Slovenia a seguito dei cambiamenti geopolitici degli ultimi 20 anni di quest'area geografica dell'Europa. Questo è il campione di un fenomeno che interessa tutta la linea (buffer) del confine della 'ex cortina di ferro' che proprio grazie alla presenza e poi alla caduta e trasformazione del confine stesso ha generato una nuova 'struttura geografica' alla scala europea: la European Green Belt (fig. 1).

La ricerca, sulle tracce di 'Nuove geografie lungo il confine Italia, Slovenia, Austria', propone:

1. una nuova lettura e interpretazione di architettura e paesaggi esistenti a partire dalla matrice geografica del confine;
2. una riflessione trasversale sui modelli territoriali tra geografia e architettura: antico tema che da sempre ha accompagnato la storia dell'uomo nella costruzione del paesaggio e nelle grandi trasformazioni territoriali, basti pensare alla muraglia cinese o agli acquedotti romani, al Vallo di Adriano o alle grandi bonifiche agricole (Sereni, 1961);

3. una serie di proposte progettuali per il riassetto paesaggistico e l'indirizzo pianificatorio complessivo delle aree di confine in un'ottica di cooperazione transfrontaliera con un approccio al landscapeurbanism.

Apparentemente immobile, la geografia riscrive e informa nuovi linguaggi architettonici e viceversa l'architettura, se osservata con il punto di vista del geografo (Albrecht, Benevolo, 1992) ridisegna ciclicamente, attraverso le scale, la storia della geografia, e la sua stessa rappresentazione, sempre nuove relazioni, nuovi assetti, e inediti testi, che traducono il risultato di continui processi territoriali: in sintesi la codificazione del palinsesto, già teorizzato da Corboz (1985).

Il campo di indagine e studio si è sviluppato lungo i 180km del confine tra Italia, Slovenia e Austria, dalla montagna tarvisiana, le Alpi carniche, al mare Adriatico, il golfo di Trieste, partendo da una sola linea (180km), definita e precisa (il confine), ed arrivando a codificare degli areali (7000km²), sfumati, in vari sistemi territoriali dinamici (paesaggi), che si affiancano in sequenza fisica (unità di paesaggio), si stratificano per storia dei luoghi (patrimoni), si dilatano per usi e pratiche delle comunità che qui vivono (flussi e ritmi), e identificano un'area dalle notevoli potenzialità progettuali.



Fig. 1 – La European Green Belt lungo il confine della ex-cortina di ferro: una nuova struttura geografica.

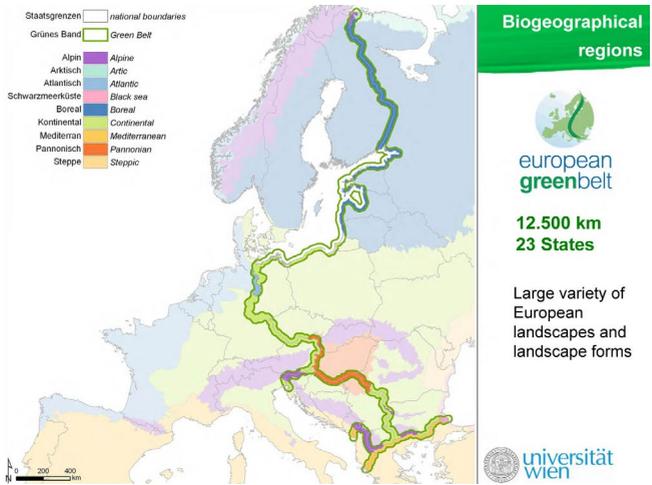


Fig. 2 – Identificazione della regione transfrontaliera del confine tra Italia, Slovenia e Austria.

Fig. 3 – Estensione nord-sud del confine tra Italia, Slovenia e Austria e le regioni del Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Goriška, Gorenjsk e Obalno Kraska.

Questo confine, non solo per le note vicende storiche che vi si sono succedute (Buffon, 1990), ma per le caratteristiche geomorfologiche intrinseche, è considerato mobile, poiché si attesta sull'arco alpino, lungo ghiacciai d'alta quota, che a causa del cambiamento climatico, si stanno riducendo e velocemente modificando. L'arco alpino si sposta secondo il movimento dei ghiacciai e con esso si sposta il confine, modificando, seppur sensibilmente, ogni anno le carte geopolitiche ufficiali (Ferrari et al., 2018). Gli stati che insistono lungo le Alpi, fra cui Italia, Austria e Slovenia (figg. 2-3) per sopperire a questa problematica di continua trasformazione geografica hanno così codificato ufficialmente il concetto di confine mobile (Biondi et al., 1995), e contemporaneamente quello di instabilità degli elementi geologici, generalmente ritenuti immutabili. Ne consegue il riconoscimento scientifico della mutevolezza e volubilità di una delle basi dell'idea stessa di territorio nazionale: l'idea di confine naturale.

Ci chiediamo quindi come i cambiamenti climatici

potranno mettere in discussione oltre alla struttura paesaggistica stessa, l'identità di questi luoghi, a partire dal continuo cambiamento dell'idea di confine naturale, che nel nostro caso è anche la matrice paesaggistico-ambientale dell'euroregione denominata Alpe Adria, e il risultato stratificato di narrazioni storico-geografiche, fondazione stessa di quella cultura territoriale transfrontaliera che caratterizza la nostra area di studio (Basso, 2010).

Il lavoro di ricerca si è articolato in 4 fasi (analitica, sintetica, interpretativa e progettuale), con strumenti di indagine e progetto, registri linguistici e media di rielaborazione geografica, sempre diversi, alla ricerca della sottile relazione tra parola e contenuto, tra mappatura e struttura, tra territorio e ambiente, tra paesaggio e luogo, tra figura e immagine. Sono stati individuati undici tematismi (paesaggi) e costituiti relativi undici gruppi di lavoro che alla fine hanno prodotto una nuova figura d'insieme (mosaico paesaggistico) di questo confine mobile. Le undici visioni immaginano, ognuna, una nuova



geografia del confine, e nel loro insieme ridisegnano in maniera 'acrobatica' una inedita morfologia del *limes*, palinsesto di una comunità multi-etnica in cui i sedimenti della storia dei luoghi riscrivono ancora una volta un nuovo racconto tra geografia, paesaggio e architettura. Queste undici visioni, ricomposte attraverso gli strumenti della geografia, diventano base progettuale per gli schemi struttura di riassetto paesaggistico complessivo.

Il 'confine come paesaggio' (Basso, 2010) costituisce quindi una possibile chiave di lettura per decodificare le possibili geografie di questa regione transfrontaliera. Il geografo Giorgio Valussi tra la fine degli anni 50 e metà degli anni 60 conduce una serie di studi sui paesaggi carsici, italiani e sloveni, che lo porteranno poi a teorizzare la 'geografia del confine', una geografia che nasce proprio dalla condizione del continuo cambiamento del paesaggio (Bufon, 1994) (fig. 4).

Premessa. Tre confini, una macroregione, 180KM

L'area di studio si estende lungo le regioni di confine tra Italia, Slovenia e Austria, interessando il Friuli Venezia Giulia, la Carinzia e le regioni slovene della Goriška, Gorenjsk e Obalno Kraska. Storicamente quest'area è sempre stata un passaggio verso l'est, quindi una regione di confine, un territorio che per molti aspetti risulta unitario, ma per statuto è fra-

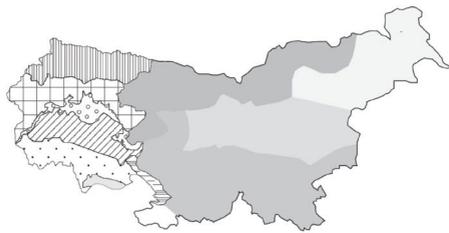
zionato, che ha sempre conservato, con forme (geografiche) diverse e mutevoli nel tempo, una 'matrice comune', che gli hanno conferito l'identità di una regione transfrontaliera (Jeršič, 1970). È una regione che ha subito grandi trasformazioni amministrative e politiche negli ultimi 200 anni, che hanno segnato fisicamente i territori e caratterizzato le comunità, per multi-etnicità, origine di fenomeni di costante mescolanza di etnie, culture e identità locali. La ragione principale di questa condizione di equilibrio dinamico tra unità e frammentazione, sta nelle caratteristiche di grande permeabilità di questa frontiera, definita appunto 'confine aperto' (Valussi, 1974). È questo un territorio che ha nel proprio patrimonio genetico il paradigma del cambiamento, sia in senso fisico e morfologico, che antropologico e culturale. Attualmente lungo questa linea di confine di 180km insistono tre Stati Nazionali (geografia politica), ma per storia, cultura e geomorfologia è un'unica macroregione, costituita da sistemi territoriali che si sovrappongono e disegnano geografie diverse, riempiendo lo spazio del confine secondo il concetto di 'cross-border concept' (Gabrijelčič, 2004) o quello di 'cella transazionale' (Hudnik, 2004).

È un territorio caratterizzato da sistemi di natura (Sistema Carta Natura, ISPRA) con una fortissima unità ecologica e (boschi e foreste, fiumi, laghi, catene montuose, ghiacciai, vallate, litorale) e pa-



180 km in 7000 km² from the line to the surface

Imago Limes



- | Friuli Venezia Giulia | | Slovenia |
|------------------------|--------------------------|-------------------|
| ▨ alpine landscape | ▨ high plain landscape | ■ Mountain |
| ▨ Pre-Alpine landscape | ▨ low Friulian landscape | ■ Slovenian Carso |
| ▨ hilly landscape | ▨ Carso landscape | ▨ Hillside |
| | ▨ lagoon landscape | ▨ lowland |

Analysis of parks

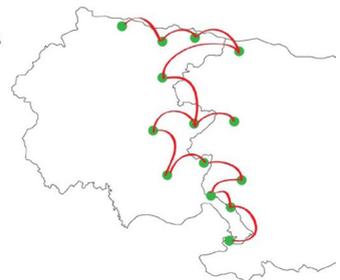


- Parklands
- Nature Reserves
- Area of environmental interest

Analysis of the cycle-pedestrian path



13 Stages



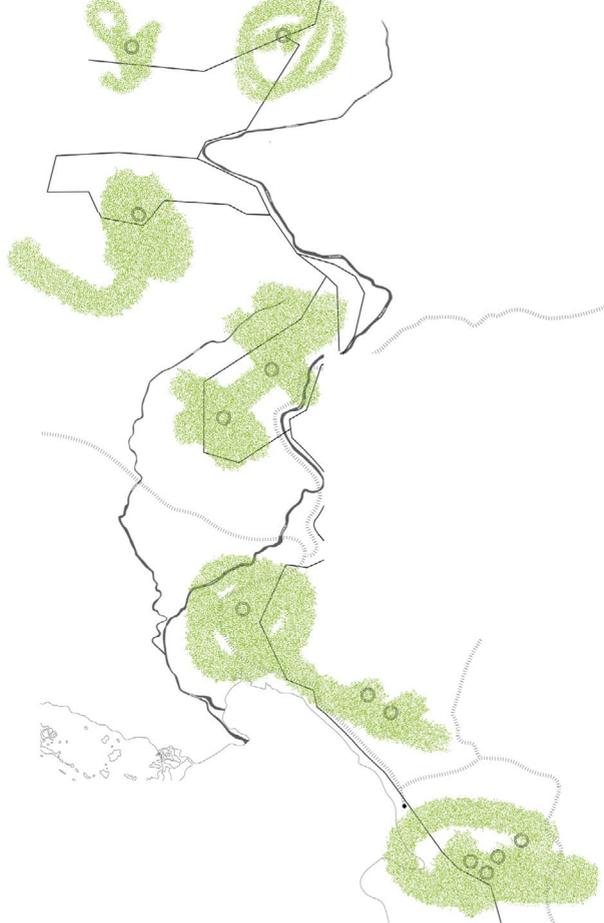


Fig. 6 – Elaborazioni del gruppo di ricerca. Mappatura e individuazione delle aree verdi, dei parchi territoriali e delle aree ad elevata naturalità (SIC e ZPS) lungo il confine.

pagina a fronte

Fig. 4 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli). Individuazione della regione transfrontaliera di confine. Estensione spaziale del confine: da sistema lineare (180km) a sistema areale (7000kmq).

Fig. 5 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Giacomo Caporale). Estratto dell'analisi e mappatura dei principali sistemi territoriali lungo il confine: paesaggi, reti della mobilità lenta, emergenze architettoniche e storico culturali, punti di interesse paesaggistico e naturalistico.

esaggistica, costellato da numerose piccole città, e da cinque grandi centri, (Tarvisio, Gorizia, Trieste, Lubiana, Villacco), che per ragioni storiche (modificazioni del confine a seguito della seconda guerra mondiale) si sono trovate senza un vero proprio territorio, se non quello stesso – frazionato – del confine. La posizione geografica di porta verso l'est, ha favorito negli anni la realizzazione di importanti infrastrutture di trasporto e dei grandi corridoi europei (figg. 5-6).

Questo ha permesso una diretta relazione, in termini di flussi e scambi commerciali, con le aree centrali dell'Europa più sviluppate, inserendo questa 'informale regione' in un circuito continentale, pur essendo collocata in un'area marginale, ma soprattutto pur non essendo un'entità ufficialmente riconosciuta come unitaria da un punto di vista politico, amministrativo ed economico.

In sintesi la condizione di frammentarietà e mutevolezza generata dal confine, ha originato e conso-

lidato, paradossalmente negli anni, una figura territoriale unitaria, che poi negli ultimi 25-30 anni ha trovato anche varie formalizzazioni (Euroregione, Alpe Adria, Macroregione, ecc.) rispetto a vari ambiti (economico, politico, amministrativo, ambientale, gestionale, sociale, paesaggistico, ecc.).

Ipotesi. Cambiamenti continui: paesaggi di un confine mobile

L'azione antropica lungo questo confine ha stratificato dei segni importanti sul territorio e sulle proprietà del paesaggio stesso. La frammentazione politica, amministrativa ed etnica è sempre stata una peculiarità di quest'area geografica dell'Europa, legata spesso a anche quella di 'soglia est'. Nell'ultimo secolo le vicende politico-economiche legate alla cortina di ferro, alla nascita e poi disgregazione della ex-Jugoslavia, alla costituzione dell'Comunità Europea, all'ingresso della Slovenia nella Comunità Europea, hanno avuto dei riflessi pesanti sull'amministrazione del territorio (sistemi insediativi, produttivi, infrastrutturali) e in generale sull'assetto del paesaggio (sia in senso estetico che di funzionalità naturalistica), cambiamenti che continuano ad essere in atto, anche per ragioni sovranazionali, si pensi al cambiamento climatico, e al conseguente movimento/abbassamento dei ghiacciai sulle Alpi Giulie e sulla Corniola tarvisiana, ed in generale agli ef-

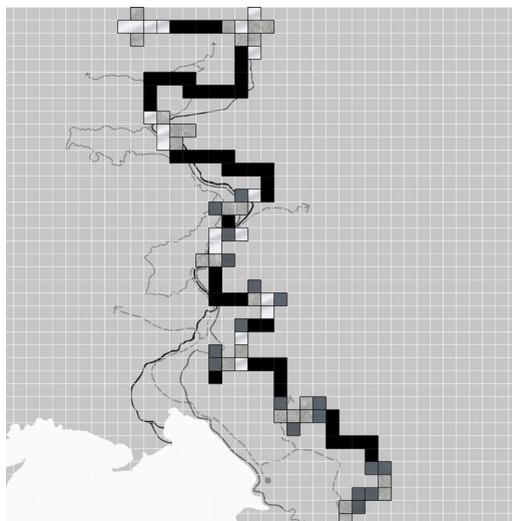


Fig. 7 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Sofia Artico, Federica ferrigno, Lara Slavec). Ecologia del Confine: estratto della mappatura dei sistemi ambientali territoriali transfrontalieri in relazione alla continuità/frammentazione ecologica degli Habitat lungo il confine.

fetti sugli habitat mediterranei e continentali che proprio qui, tra il Carso e la Valle del Vipacco, si incrociano, oppure all'inquinamento luminoso generato da Trieste ed esteso a tutto il Carso goriziano-triestino fin sulla *Brda*, causa della deviazione degli itinerari delle grandi migrazioni di volatili e insetti con le pesanti conseguenze sui sistemi ecologici locali. Ciò che è preoccupante, ma anche stimolante, ed è l'ipotesi di partenza della ricerca, è il fenomeno di continua e costante frammentazione, che investe questo territorio su numerosi ambiti (ecologico, etnico, paesaggistico, ambientale, territoriale, ecc.), ma che è proprio ciò che, paradossalmente, gli conferisce un particolare statuto di 'unità di regione' (La Cecla, 1996): più frammentato e diviso è, più diventa unitario per uso, immagine, percezione, fruibilità, identità (La Cecla, Zanini, 2004). Da qui l'ipotesi di lavorare sulla elaborazione e costruzione di una geografia propria del confine (fig. 7).



Fig. 8 – Immagine del Vallo di Adriano (II sec. d.C.).

Riferimenti e approcci.

Architetture del paesaggio, figure della geografia

L'approccio complessivo ha sempre mirato a conservare le profonde differenze locali di questo territorio, a partire da quelle culturali, etniche e linguistiche, che hanno sempre avuto un ruolo determinante nella costruzione dei modi di vivere (Alyson et al., 2012), nelle forme dell'abitare (Kačič et al., 2001), nei principi insediativi origine delle città e dei paesi transfrontalieri, nei modi di coltivare e gestire il paesaggio, nella costruzione di un linguaggio architettonico del confine (Zanirato, 1999). Nel contempo si sono indagate le figure e le forme che potessero rafforzare l'unità e l'appartenenza ad un territorio unico, che seppur diviso, in quanto di confine, potessero far leva sulla cultura transfrontaliera fatta di mescolanze, ibridazioni, e contaminazioni, origine del continuo cambiamento. La storia della città e del territorio (Albrecht, Benevolo, 1992) ci forniscono riferimenti e casi che lavorano sul consolidamento dell'unità in maniera diretta e tangibile come le grandi infrastrutture idrauliche, gli acquedotti romani, o le vie consolari, le strutture territoriali difensive come la Muraglia cinea-

se o il Vallo di Adriano (fig. 8), o gli itinerari religiosi e dei pellegrinaggi, oggi i grandi corridoi europei; ma la storia ci suggerisce anche altre possibilità di costruzione di unità (Benevolo, 1993), attraverso l'intervento puntuale, simbolico o funzionale, come i campanili o le torri telemetriche, o la costruzione della 'visione unitaria' con le grandi sistemazioni paesaggistiche e prospettiche, che Benevolo (1991) teorizza nella 'Cattura dell'Infinito'. La costruzione del territorio, in particolare di quest'area mitteleuropea, intesa come gestione del cambiamento (Klemenčič, 1979), è storicamente sempre passata attraverso l'architettura del paesaggio e i grandi ridisegni paesaggistici (Benevolo, 1991), ma ha trovato l'efficacia (di attuazione e divulgazione) ed è stata compresa solo quando è stata codificata dalla geografia (Dematteis, 1993), basti pensare alle tavole peuntigeriane, o alla prime cartografie del territorio della repubblica delle Venezie del Guadagnino, o ancora alle grandi campagne topografiche dell'impero Austro Ungarico, o a quelle dell'Istituto Geografico Militare Italiano fino ad ar-

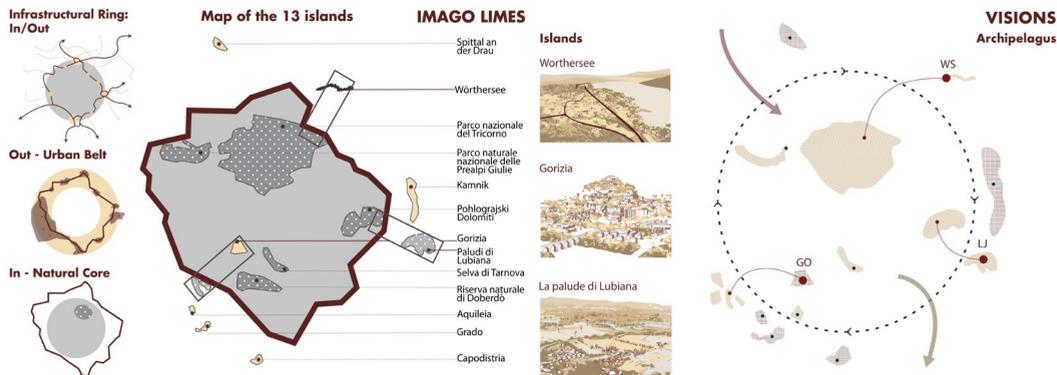


Fig. 9 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli). Analisi dei 'sistemi interni del confine': Riconoscimento del Ring Transfrontaliero.

Fig. 10 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli). Letture dei paesaggi 'interni del confine': Riconoscimento del Ring Transfrontaliero.

Fig. 11 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Valentina Devescovi, Michela Contin, Lorna Matias). Mappatura litologica del confine per l'individuazione delle Unità di Paesaggio del Confine.

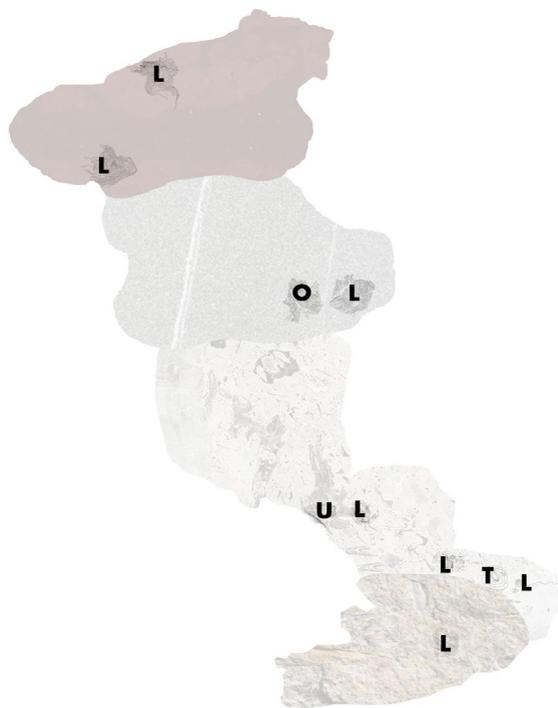
pagina a fronte

Fig. 12 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Valentina Devescovi, Michela Contin, Lorna Matias). Mappatura litologica del confine: individuazione delle cave e distretti estrattivi.

Fig. 13 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Vlad Martinas, Semir Skenderovic). Mappatura delle aree dismesse e in abbandono lungo il confine.

Fig. 14 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Ros, Milisa Stankovic, Enrico Vidulich). Timtable della mobilità della regione transfrontaliera comparata con le principali mete europee. Si contempla già lo scenario dell'iperloop presentato alla Biennale Architettura di Venezia 2018.

Fig. 15 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Sofia Artico, Federica ferrigno, Lara Slavec). Infrastrutture del Confine: letture e analisi dei sistemi della mobilità in relazione ai punti di interesse (storico-architettonici) lungo il confine.

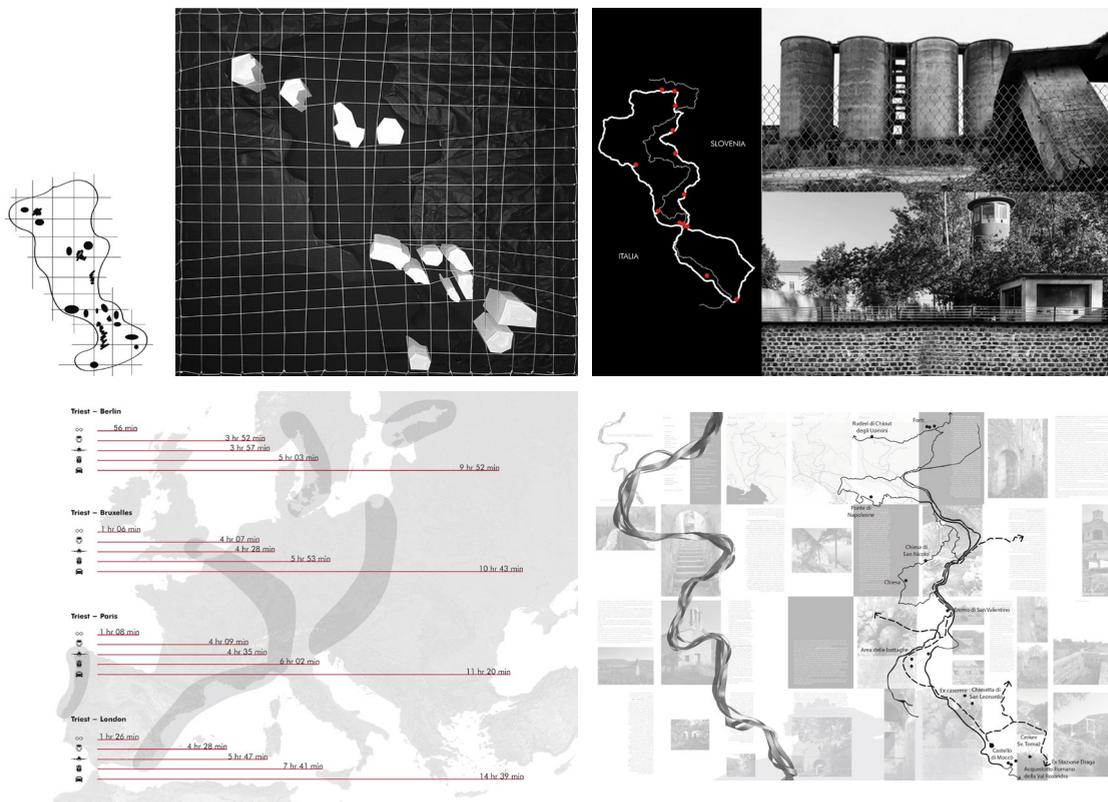


Strumenti e Metodologia

L'attività della ricerca si è articolata in quattro macro fasi, dall'analisi e raccolta dati, all'elaborazione dei modelli di sintesi e interpretazione, per arrivare alle prime indicazioni di struttura:

Durante la prima fase, *imago limes*, è stata fatta una ricostruzione analitica della struttura, del funzionamento e della consistenza del territorio, analizzando paesaggi, sistemi (naturali, insediativi, infrastrutturali, ecc.), flussi, relazioni, evoluzione sto-

rivare alle mappe e guide turistiche del Touring Club Italiano, che hanno costruito una vera e propria cultura e coscienza del paesaggio, o alle recenti mappe del 'futuro ordine mondiale' relative alle comunicazioni, al digitale e all'energia, come sostiene Khanna in *Connectography* (2018). Quindi una evoluzione costante in relazione alle trasformazioni dell'uomo, oltre che degli strumenti e metodologie, anche della figure dello spazio della geografia (Dinic, 1976).



rica, dinamiche in atto, criticità/potenzialità, ed in generale raccolta dati.

La seconda fase, *visions*, ha riguardato l'interpretazione dei dati, l'elaborazione di modelli di sintesi, l'individuazione degli areali di riferimento di ogni tratto del confine, la scelta degli indicatori, la definizione delle ecologie e la tematizzazione complessiva attraverso le 'narrazioni'.

Durante la terza fase, *frammenti*, sono stati sviluppati dei metaprogetti rispetto alla tematizzazione complessiva e alle criticità/potenzialità, che hanno permesso di mettere a fuoco temi e luoghi puntali di progetto.

Durante la quarta fase, *geo_grafie*, sono state rimesse in gioco tutte le informazioni, le elaborazioni analitiche e progettuali ed in generale le esperienze sul territorio delle 3 fasi iniziali, per elaborare i documenti finali di sintesi: le undici ecologie, le map-

pe del cambiamento, i paesaggi del confine, il ring transfrontaliero, la città del confine e la nuova geografia del confine (figg. 9-15).

Risultati: una pre-geografia?

La sperimentazione di strumenti e metodologie per l'analisi territoriale di area vasta e di ambito transfrontaliero è stato uno degli obiettivi sottotraccia di questa ricerca. In particolare le modalità di raccolta dei dati e gli strumenti e i linguaggi per la restituzione, ovvero la costruzione del racconto del territorio. I risultati attesi puntavano alla costruzione di una nuova geografia del confine, i risultati ottenuti si sono fermati un po' prima, oscillando quindi tra una geografia e una pre-geografia. Alla fine si è deciso di mantenere la condizione di incompletezza, di pre-geografia per il carattere aperto, generativo e di linea guida degli elaborati finali, probabilmente



più utili ed efficaci di una configurazione conclusa o chiusa per attività di programmazione, mediazione e cooperazione transfrontaliera.

La ricerca è partita con l'indagine su di una linea che si sviluppa per 180km lungo tre Stati, cinque Regioni, numerosi paesaggi, e alla fine, grazie alle undici visioni messe a punto, è stato individuato un'area che si estende per circa 7000 Km² che codifica una vera e propria 'regione del confine'. Questa regione è iscritta in un grande ring transfrontaliero (figg. 16-17) composto da tratti di infrastrutture viarie esistenti, appartenenti ad altri sistemi, ma che se rilette assieme, secondo un nuovo schema ad anello attorno al confine (fig. 18), costituisce una 'nuova' importante infrastruttura a servizio del territorio, e

un sistema di unità funzionale, d'uso, e di percezione della regione del confine, in sintesi di unità strutturale complessiva. I tratti stradali 'presi a prestito' per questa rifunzionalizzazione e rilettura territoriale sono le autostrade A4 e A23 in Italia, la E61e la E652 in Slovenia, la A2 in Austria.

Si tratta di una infrastruttura che esiste già, e in parte funziona già come anello infrastrutturale attorno al confine, ed una volta riconosciuto, potrebbe entrare in esercizio come sistema territoriale transfrontaliero fin da subito, poi si potrebbero programmare degli interventi per omogeneizzarlo da un punto di vista tecnico-ingegneristico e successivamente utilizzarlo consapevolmente da parte dei tre Stati e cinque Regioni come motore per lo svi-

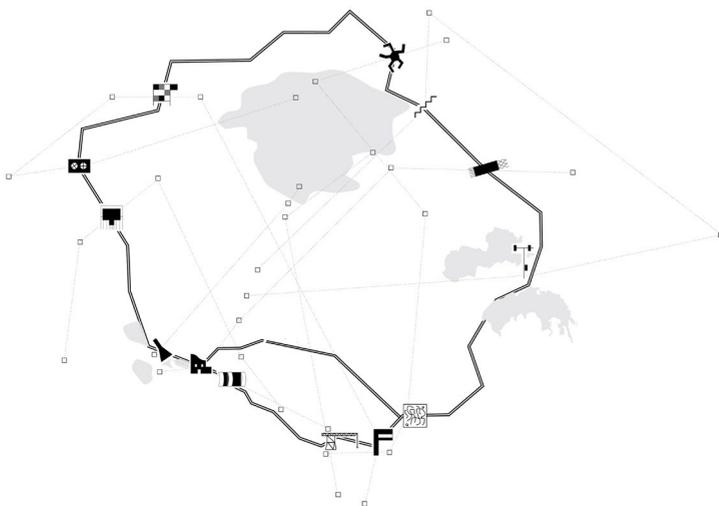


Fig. 17 – Elaborazioni del gruppo di ricerca: Nuova Geografia del Confine.

Fig. 18 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli). Il Ring Transfrontaliero attorno al confine.

pagina a fronte

Fig. 16 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Kratter Lorenzo; Lesizza Giada; Bertoni Angela). Riconoscimento del Ring Transfrontaliero: analisi dei sistemi territoriali (sistemi insediativi, reti e infrastrutture, idrografia) 'attorno' al confine.



luppo urbanistico, paesaggistico e territoriale transfrontaliero e guidare la trasformazione di un'area vastissima lungo i 180km del confine, e i 7000 mk² della regione transfrontaliera.

L'assetto territoriale transfrontaliero, semplicemente riletto secondo questo schema a ring, disegna una inedita costellazione di paesaggi, sistemi naturalistici, piccoli centri, insediamenti lineari e città, che per le ragioni fin qui esposte e pur considerando le diversità e frammentazioni locali/nazionali, potrem-

mo azzardare ad identificare come una unica 'città del confine', che di fatto esiste già. Le indagini, studi e analisi condotte, alla ricerca della geografia del confine, hanno fatto emergere una serie di temi che confermano l'esistenza di una configurazione territoriale unitaria transnazionale, che si localizza proprio all'interno di questo ring, e che sono poi stati la base per l'identificazione delle ecologie del cambiamento di seguito illustrata. La lettura analitica è stata perfezionata in due elaborati di sintesi: un

abaco dei paesaggi (del suono, dell'immaginazione, della percezione, dell'arte, dell'uomo, delle pratiche, dell'archeologia industriale, della memoria, del movimento, della terra, della velocità, della spiritualità); una 'nuova carta geografica', che seppur incompleta nella codificazione dei dati territoriali, è comunque sufficientemente strutturale nei contenuti, da permettere di rileggere l'insieme degli areali di confine, come 'un unico territorio' con una propria geografia. Lo studio ha cercato di utilizzare degli strumenti e delle chiavi di lettura fino ad oggi inedite per questo territorio, staccandosi volutamente da una serie di interpretazioni ormai consolidate, per decodificare gli strati nascosti di cui si costituisce il paesaggio transfrontaliero con l'obiettivo di individuare il cambiamento in atto, a partire dalla dimensione geografica. Da qui l'idea della ricerca di una 'pre-geografia del confine' per orientare e indirizzare la complessa e instabile questione della pianificazione urbanistica e paesaggistica nella cooperazione transfrontaliera tra Italia, Slovenia, Austria.

La pre-geografia è una figura che nasce da sistemi non codificati o non stabili, ma che proprio per la natura non ufficiale riesce a far emergere strutture altrimenti illeggibili. Le costellazioni sono l'esempio più significativo di ciò che potrebbe essere una 'pre-geografia'.

Mapping vs Changes

Il territorio, come sosteneva Corboz (1985, p. 22) non è un dato, ma è sempre il risultato di molti processi. La costante mutazione prende origine da ragioni legate alla geologia e alla meteorologia, quindi alla natura, e da ragioni legate ad attività umane volontarie. Queste due origini hanno spesso delle forti interrelazioni e la grande differenza è costituita innanzitutto dai tempi con cui si manifestano. La caratteristica principale delle trasformazioni territoriali sono i tempi, che spesso sfuggono alla possibilità di osservazione dell'uomo e a volte di intere generazioni, da qui la falsa percezione dell'immutabilità della natura.

Sempre Corboz (1985, p. 24) sostiene che gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il suolo, e queste continue riscritture assieme alle mutazioni geoclimatiche contribuiscono assieme a connaturare il territorio come un artefatto, come un *prodotto*. Un prodotto però non finito, in cui il legame stesso degli abitanti si instaura sulla possibilità/necessità di trasformazione, di pianificazione di riprogrammazione. Per questo il territorio è un progetto (Corboz, 1985). Questi ragionamenti sono ancora più evidenti nei territori di confine come quello in oggetto, quando la stessa area geografica è contesa tra etnie diverse, che elaborano progetti diversi per il territorio. Il dinamismo del

'fenomeno' territorio è ancora più evidente in questi termini quando il rapporto di appartenenza ad un'area fisica e topografica è vissuta in maniera collettiva, ovvero rientra nell'immaginario del territorio. Se utilizziamo un'angolazione geografica e antropologica assieme per rileggere questa regione di confine, il contrasto stesso confine-paesaggio, confine-territorio si stempera, perché il *limes* come spazio (Basso, 2010) ha prevalso. L'idea stessa di confine come spazio non è più quello generato dal paradigma della divisione, ma della continuità. Una continuità di paesaggi e architetture che si susseguono in sequenze orientate lungo i 180km di questa linea mobile, e attorno alla quale tutti gli abitanti (sloveni, italiani e austriaci) hanno acquisito una mentalità transfrontaliera che prescinde dalla nazionalità di appartenenza. Ciò che emerge di rilevante dalle varie analisi è l'identificazione del territorio con il confine. Ma se questo, come già descritto in precedenza è un confine mobile, per tutte le vicende geopolitiche accadute negli ultimi 100 anni (e ancora oggi in atto), e per ragioni geomorfologiche e climatiche (Ferrari, 2019), anche il territorio che con esso si indentifica, modifica costantemente la geografia di questa regione transfrontaliera.

Alla base della proposta di questa 'nuova geografia del confine' c'è un'indagine inedita sulla struttura sia fisica che semantica del territorio (sistemi, fun-

zionamento, culture, patrimonio e valori condivisi), ovvero sulla stratificazione dei paesaggi ed un tentativo di misurazione del cambiamento (fisico, etnico, sociale, economico, ecc.). Quest'ultimo fattore è stato strutturale per la ricerca e per i risultati ottenuti, viste le premesse sopradescritte (confine mobile). Sono state eseguite indagini etniche e demografiche (origine, distribuzione, evoluzione) sulle popolazioni che vivono lungo il confine e indagini morfologiche dei paesaggi e dei territori. I risultati sono stati sovrapposti e interpolati e da qui sono stati selezionati degli indicatori del rapporto tra territorio e popolazione (Martinotti, 1993) per mappare le ecologie delle comunità (Dematteis, 1991). Gli indicatori coincidono con 'undici personaggi' rappresentativi sia della popolazione che del territorio (usi, modi di vivere, storia, topografia), ma soprattutto delle dinamiche di stratificazione del territorio stesso e dei relativi paesaggi, secondo il significato che ci indica Corboz (1985). Gli 'undici personaggi', individuati per la costruzione delle mappature del cambiamento, intesi come indicatori della trasformazione in atto, sono:

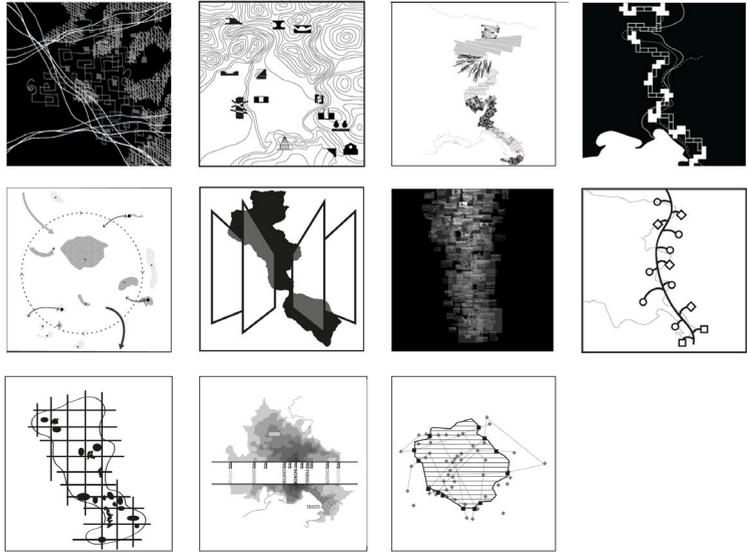
1. il residente;
2. il poeta;
3. lo spettatore;
4. l'artista;
5. il pendolare;
6. il disoccupato;

Fig. 19 – Elaborazioni finale del gruppo di ricerca. Abaco delle Ecologie del Confine.

pagina a fronte

Fig. 20 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Giorgio Conforto, Eleonora di Stefano, Debora Paulin). Paesaggi del Confine. Analisi della percezione dei paesaggi in relazione ai valichi transfrontalieri.

Fig. 21 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Virginia Fabbro, Silvia Musini, Arianna Santarsiero). Paesaggi del Confine. Analisi 'narrativa' del confine.



7. il prete;
8. il collezionista;
9. il minatore;
10. il viaggiatore;
11. il pellegrino

La ricostruzione delle ecologie del cambiamento (Dematteis, Ferlino, 2003) sono state riportate in undici cartografie che restituiscono la 'dimensione più mobile' dello spazio del confine. Queste ecologie possono anche essere rilette assieme (vedi abaco delle Ecologie del Confine, fig. 19), come dei temi, che nell'insieme riscrivono il territorio. Le undici ecologie sono rappresentate dalle seguenti mappe:

1. Mappa della risonanza;
2. Mappa delle azioni poetiche;
3. Mappa dei paesaggi;
4. Mappa delle intersezioni;
5. Mappa dell'arcipelago;
6. Mappa della stratigrafia;
7. Mappa dei ricordi;
8. Mappa dei cammini;
9. Mappa della diagenesi;
10. Mappa dei flussi;
11. Mappa delle eccezioni.

La conferma della dimensione mutevole di questo

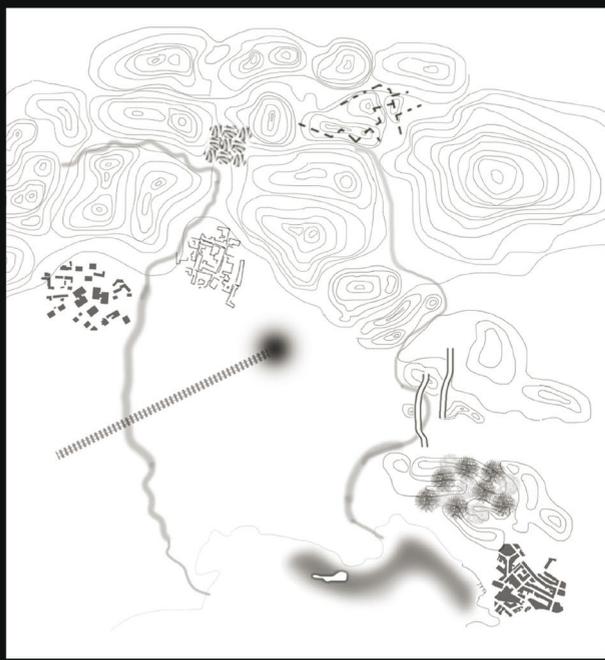
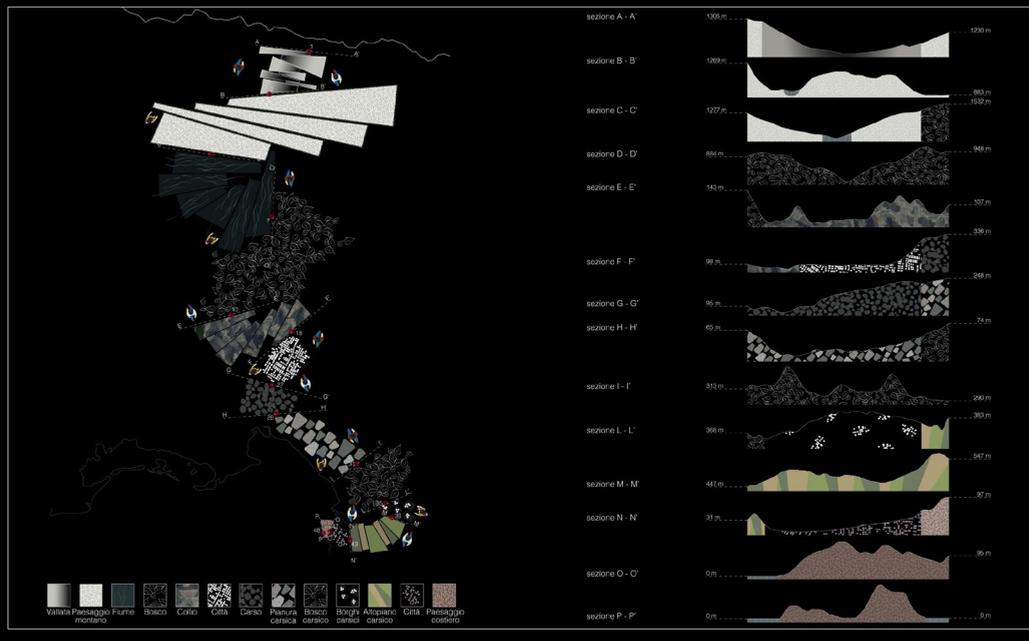
territorio di confine che trae origine dalla stretta relazione tra popolazioni e dimensione topografica non emerge tanto dai contenuti specifici e scientifici delle indagini territoriali, urbanistiche, paesaggistiche, demografiche, etniche, ma quanto dalla riscrittura – del territorio – attraverso le undici ecologie.

Oggi abbiamo costruito undici cartografie a partire da 'undici personaggi', ma non sono mappe destinate ad essere fisse, proprio per la natura stessa degli indicatori geografico-antropologici e morfologici che le tematizzano e le codificano, da qui anche la rilettura complessiva è destinata ad una continua mutevolezza. Per esemplificare questo approccio e meglio comprenderne i risultati, basti pensare alle numerose piattaforme webgis territoriali o agli svariati database disponibili sul web (ad es. openstreet map, google map, Waze, ecc.) che quotidianamente e quasi in tempo reale aggiornano le carte geografiche della terra, proponendo 'scientificamente' una visione di quotidiana mutazione della geografia della terra basata sui milioni di feedback degli utenti.

La condizione di costante cambiamento di questo territorio, dato apparentemente preoccupante e negativo, è invece la ragione 'positiva' di unità (fisica, morfologica, economica, etnica, paesaggistica, ter-

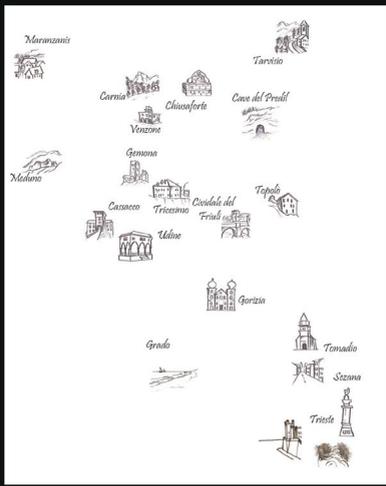
SEQUENZE DI PAESAGGI

IMAGO LIMES



Drops of territory

The territory is drawn through the words of the poets.
 The hierarchies of the forms are produce by the words.



ritoriale, ecc.) e la caratteristica intrinseca e qualitativa della identità di regione transfrontaliera (Zanni, 1997), che motivano il tentativo di ricerca ed elaborazione di una 'propria nuova geografia', fondata sul paradigma della mutazione (Dematteis, 1996) e sull'identificazione del territorio con il confine, delle popolazioni con il confine, come una sorta di 'altra' dimensione geografica (figg. 20-21).

Crediti della ricerca

Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste (IT) con Facoltà di Architettura di Lubiana (SLO)

Titolo: Nuove geografie lungo il confine Italia, Slovenia, Austria

Anno: 2018-2019

Coordinatore e Responsabile Scientifico: Giovanni Fratziano (DIA – UNITS)

Gruppo di ricerca: Adriano Venudo, Claudio Meninno, Luigi Di Dato, Marko Verri, Stefano Simionato (DIA – UNITS), Spela Hudnik (Facoltà Architettura, Università di Lubiana)

Studenti: Lorenzo Kratter, Giada Lesizza Giada, Angela Bertoni, Virginia Fabbro, Silvia Musini, Arianna Santarsiero, Giorgio Conforto, Eleonora Di Stefano, Debora Paulin, Sofia Artico, Federica Ferrigno, Lara Slavec, Stela Guni, Giulia Piacente, Giulia Toscano, Vittoria Umani, Vlad Maricel Martinas, Semir Skenderovic, Ivan Bello, Jesku Franklind, Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli, Michela Contin, Valentina Devescovi, Lorna Mattias, Matteo Ros, Milisav Stankovic, Enrico Vidulich, Giacomo Caporale

Fonti bibliografiche

Albrecht B., Benevolo L. 1992, *Confini. Un'ipotesi di lavoro*, in Id., *Esposizione internazionale della XVII Triennale, La vita tra cose e natura: il progetto e la sfida ambientale*, Electa, Milano, pp. 125-157.

Baratta M. et.al. (eds.) 1979, *Atlante Storico*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.

Basso S. 2010, *Nel Confine. Riletture del territorio transfrontaliero italo-sloveno*, EUT, Trieste.

Benevolo L. 1993, *Storia della città. La città contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Bufon M. 1990, *Sviluppo etnico e regionale delle aree di confine: il caso degli sloveni nel Friuli-Venezia Giulia*, Siori, Trieste.

Bufon M. 1994, *Per una geografia delle aree di confine. Il caso della regione transconfinaria italo slovena nel Goriziano*, «Rivista Geografica Italiana», n. 101, pp. 577-605.

Carlini L. 2005, *ITER – un progetto Interreg Cadses*, «AR. Architetti Regione», n. 39, pp. 15-18.

Corboz A. 1985, *Il territorio come palinsesto*, «Casabella», n. 516, pp. 22-27.

Ferrari M., Pasqual E., Bagnato A. 2019, *A Moving Border: Alpine Cartographies of Climate Change*, Columbia Books with ZKM Center for Art and Media, Karlsruhe.

Fraziano G., Bisiani T., Di Dato L., Meninno C., Venudo A., Verri M. 2015, *Le regole del gioco. Scenari architettonici e infrastrutturali per l'Aeroporto FVG*, EUT, Trieste.

Dematteis G. 1991, *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.

pagine seguenti

Coal Mine #1, North Rhine, Westphalia, Germany 2015.
 photo(s) © Edward Burtynsky, courtesy Admira
 Photography, Milan / Nicholas Metivier Gallery,
 Toronto.
 Fondazione MAST. *Athropocene, un'esplorazione
 multimediale che documenta l'indelebile impronta
 umana sulla terra.*

Dematteis G., Ferlaino F. (eds.) 2003, *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino.

Dematteis G. 1996, *Immagini e interpretazioni del mutamento*, in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (eds.), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari, pp. 66-79.

Dinic J. 1976, *De la régionalisation de l'espace géographique de la Yougoslavie*, «L'espace géographique», n. 1, pp. 49-57.

Di Sopra L. 1970, *Il sistema autostradale Italo-Jugoslavo. Considerazioni di prospettiva*, Associazione Industriali della Provincia di Gorizia, Gorizia.

Gabrijelčič P. 2004, *Internationalisation of the border: the place of global initiatives. Development of border region*, «Review of European Integration Efforts», <www.borderlink-is.net/Newsletter01.html> (04/2019).

Greiner A.L., Dematteis G., Lanza C. 2012, *Geografia umana: un approccio visuale*, UTET Università, Torino.

Hudnik S. 2004, *Europe=City without borders*, «Review of European Integration Efforts», <www.borderlink-is.net/Newsletter01.html> (04/2019).

Jeršič M. 1970, *Odprtost meji kot dejavnik v razvoju slovenskih obmejnih regij (L'apertura dei confini come fattore di sviluppo delle regioni confinarie slovene)*, Inšt. Za geografsko Univerze Ljubljana, Lubiana.

Kačič R. et al. (eds.) 2001, *Paesaggio e architettura rurale carsica*, Ergon, Ronchi dei Legionari.

Khanna P. 2016, *Connectography: le mappe del futuro ordine mondiale* (traduzione di Motta F.), Fazi, Roma.

Klemenčič V. 1979, *Urbanizzazione spaziale e minoranze etniche nel centro Europa*, in De Mauro T. (ed.), *Conferenza internazionale sulle minoranze. Atti della conferenza*, ed. Villaggio del Fanciullo, Trieste, vol. I, pp. 59-70.

La Cecla F. 1996, *A che servono le frontiere?*, in Gasparini A., Zago M. (eds.), *Al di là dei nuovi muri. L'Europa collaborativa che viene dalle città di confine*, Franco Angeli, Milano, pp. 298-306.

La Cecla F., Zanini P. 2004, *Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato*, Mondadori, Milano.

Maldini S. 1991, *La casa a Nord-Est*, Marsilio, Venezia.

Martinotti G. 1993, *Metropoli. La nuova morfologia sociale delle città*, Il Mulino, Bologna.

Zanini P. 1997, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano.

Zanirato C. 1999, *Architettura al limite. Il limite dell'architettura, l'architettura del limite*, Alinea, Firenze.